

Carlo e Nello Rosselli: attualità di un sacrificio e di un pensiero
Per l'ottantesimo dell'uccisione dei fratelli Rosselli Bagnoles de l'Orne, 9 giugno
1937-9 giugno 2017

VALDO SPINI

Il contesto attuale

A ottant'anni dall'assassinio dei fratelli Rosselli, il mondo appare pieno di problemi e di interrogativi. L'ingiustizia nella distribuzione della ricchezza a livello planetario ha provocato un particolare tipo di rivolta: una massiccia emigrazione, anche a rischio della stessa vita dei migranti nei trasporti clandestini. I conflitti in atto, effetto anche della malaccorta gestione politica della «primavera araba» nel Mediterraneo, nonché il vuoto politico che l'Europa ha lasciato alla Russia di Putin, hanno aggiunto nuove masse di persone in fuga, in cerca della salvezza dalle guerre e dalle violenze. L'emergere e il rafforzarsi di movimenti impregnati di ideali nazionalistici, di chiusura e di intolleranza nei confronti di questi processi migratori, hanno indebolito la tradizionale dialettica tra centrodestra-centrosinistra e fatto emergere nuove forze sbrigativamente classificate come movimenti populistici.

In questo contesto il messaggio politico dei Rosselli, soprattutto quello di Carlo espresso nel suo *Socialismo Liberale*, e quindi il nesso inscindibile tra socialismo e Libertà, si situa in un contesto diverso da quello del suo sviluppo negli anni Trenta, che precedono lo scoppio della II guerra mondiale.

Gli avversari, o se così si vuol dire, i competitori del Socialismo Liberale di Rosselli erano due. Da un lato, il socialismo autoritario che si incarnava in qualcosa di molto concreto e di molto potente: lo stalinismo che dominava il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, l'Internazionale Comunista e i partiti comunisti che vi aderivano. Dall'altro lato, a livello più intellettuale che organizzativo, il liberalismo di Benedetto Croce, la religione di una libertà astrattamente considerata. Su questo terreno si mosse peraltro in Italia, e dopo la morte di Carlo Rosselli, all'inizio degli anni Quaranta, il liberal socialismo di Guido Calogero e di Aldo Capitini che faceva un percorso simmetrico a quello di Rosselli. Se questi, infatti, si era mosso dal socialismo e dalla sua revisione, i liberal socialisti si muovevano dal pensiero liberale di Benedetto Croce per inverarlo e concretizzarlo di contenuti nell'incontro con il socialismo.

La partita tra socialismo liberale e socialismo autoritario si è chiusa, almeno a livello concettuale. Che il socialismo non possa convivere con una dittatura è ormai concetto largamente affermato e condiviso, proprio in conseguenza della crisi del comunismo reale, ossia di quello realizzato nell'Urss e nei suoi paesi satelliti. Sembrava che un ampio spazio si aprisse per il socialismo liberale dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989 e la successiva dissoluzione dell'Unione Sovietica quando, in parallelo, si è assistito al rafforzarsi di quello che possiamo considerare il liberal-liberismo: cioè l'affermazione in campo economico dei principi del liberismo secondo una loro rigida interpretazione. È stata l'età di Reagan-Thatcher e, successivamente, della fiducia piuttosto acritica nella «globalizzazione». Di fronte alle difficoltà che la globalizzazione ha creato, in particolare nelle classi lavoratrici dei paesi più avanzati, si è formato un terzo polo ideologico di riferimento, un polo «sovranista», ostile al libero-scambismo (vedi i trattati denunciati dal nuovo presidente Usa Donald Trump) e alle migrazioni.

Questo terzo polo si fa carico – a destra per capirci – delle difficoltà delle classi medie e inferiori dei paesi tradizionalmente più avanzati e penetra nel terreno elettorale della stessa sinistra per cercare di portare questi ceti delusi su posizioni, appunto, di destra.

In quest’ambito il Socialismo Liberale di Carlo Rosselli costituisce un importante punto di riferimento per una ricostruzione democratica assolutamente urgente e necessaria. Era stato Norberto Bobbio a ricordare che una proposta di socialismo liberale l’aveva trovata già negli scritti dopo il 1870 di Charles Renouvier, che contrappone il socialismo liberale al socialismo collettivista¹. Una terminologia non nuova, dunque, ma che trova in Rosselli una connotazione particolare.

Per Rosselli, il socialismo liberale non è moderatismo, non è un “socialismo all’acqua di rose”, ma invece, in un certo senso, esprime un suo peculiare radicalismo nell’affermare il legame tra i principi di Giustizia e di Libertà. È stato un altro francese, Serge Audier, a notare questa particolarità di Rosselli nel suo saggio sull’argomento che si diffonde proprio sul libro di Carlo Rosselli². Il socialismo di Rosselli ha superato la prova del XXI secolo: è oggi di bruciante attualità. Il nesso tra socialismo e libertà, tra libertà e socialismo, è indissolubile se si vuole fare una politica realmente democratica. Il socialismo etico di Rosselli è un socialismo dei valori a cui occorre restare fedeli pur nel mutamento delle condizioni economiche e sociali.

L’assassinio dei Rosselli. Bagnoles de l’Orne

La Fondazione Circolo Rosselli, ha voluto fermamente che i Rosselli continuassero ad essere ricordati anche nel luogo del loro sacrificio. Così ha organizzato il restauro del monumento ai Fratelli Rosselli. Questo è stato realizzato gratuitamente dal laboratorio Nicòli di Carrara – dove era stato scolpito – in collaborazione col comune di Bagnoles de l’Orne. Siamo dunque tornati a Bagnoles de l’Orne il 4 giugno 2016 per “inaugurare” il restauro del monumento, riprendendo così il filo rosso di una presenza che va dall’inaugurazione vera e propria del monumento, effettuata da Ferruccio Parri nel 1949, alla commemorazione del ventennale del loro assassinio svolta nel 1957 da Riccardo Lombardi.

Bagnoles de l’Orne è cambiata. E non solo per l’inevitabile scorrere del tempo. È una cittadina della Bassa Normandia di circa 2.600 abitanti, distante più o meno 200 km da Parigi, nei cui dintorni Carlo e Nello Rosselli furono assassinati dalla *Cagoule*, organizzazione terroristica di estrema destra francese, su mandato del governo fascista italiano. È sempre un’importante località termale e turistica – Carlo Rosselli era venuto a curarvi la sua flebite –, solo che per le nuove disposizioni normative la maggior parte dei suoi alberghi, a cominciare dal glorioso *Grand Hotel*, sono chiusi o sono diventate residenze. Così sia l’*Hotel Cordier* – un edificio di foggia tradizionale normanna in cui erano scesi Carlo e sua moglie Marion, raggiunti poi da Nello –, sia il più imponente *Bel Air* che lo fronteggiava – e da dove componenti della *Cagoule* ne sorvegliavano i movimenti – ci sono sempre, ma sono desolatamente chiusi. Li abbiamo fotografati, con i loro nomi ben visibili scritti sui rispettivi edifici, perché ne rimanga traccia³. Fu

¹ N. BOBBIO, *Socialismo e Liberalismo*, in *Nuovi orientamenti del socialismo europeo*, «Quaderni del Circolo Rosselli», 1/1986, Milano, Mea, p. 115.

² S. AUDIER, *Le socialisme libéral*, Paris, Editions La Découverte, 2016.

³ Le foto sono sul sito della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, www.rosselli.org. Per le ambientazioni visive di Bagnoles de l’Orne, vedi anche il documentario di STELLA SAVINO, *Il caso Rosselli, un delitto di regime*, patrocinato dalla Presidenza della Repubblica e prodotto da DocLab e Fox - History Channel, in

proprio dall'*Hotel Cordier*, che i due fratelli uscirono la mattina del 9 giugno 1937, con la Ford scassata usata da Carlo nella guerra di Spagna. Dopo aver lasciato Marion alla stazione ferroviaria per farla rientrare a Parigi in tempo per festeggiare il compleanno del primogenito John, si diressero ad Alençon, sempre costantemente sorvegliati dalla *Cagoule* che aveva pianificato il sanguinoso agguato sulla via del ritorno. Nel pomeriggio i due fratelli percorrono la strada per tornare a Bagnoles. Verso le 19.30 la Peugeot con a bordo il primo commando dei quattro uomini della *Cagoule* si ferma poco oltre la biforcazione della strada n. 816, nel bosco di Couterne, a quattro chilometri dal centro di Bagnoles, fingendo un guasto al motore. La macchina dei Rosselli si ferma a sua volta. Sopraggiunge una seconda macchina della *Cagoule* con a bordo altri tre uomini. I Rosselli sono in trappola. Vengono barbaramente uccisi a colpi di rivoltella e di pugnale. Pochi giorni dopo, per concludere l'opera e dare conferma dell'avvenuto delitto, tre esponenti della *Cagoule* si recano il 13 giugno a Torino per consegnare copia dei documenti sottratti a Carlo Rosselli al «dottor Nobile» – in realtà era l'ufficiale al comando del Centro Controspionaggio di Torino del SIM (servizio segreto militare italiano posto alle dirette dipendenze del Ministero degli Esteri) che teneva i contatti con l'organizzazione. Ministro degli Esteri era all'epoca Galeazzo Ciano⁴. *Cagoule* in francese significa cappuccio e, secondo alcuni storici – ma non tutti – stava ad indicare il copricapo con cui questi criminali usavano mascherarsi nelle loro sanguinose imprese.

Ero andato nell'agosto 2015 a Bagnoles, per cercare il luogo dell'assassinio, e pur non trovando un'indicazione specifica che attirasse l'attenzione sulla presenza di un monumento commemorativo avevo verificato che una qualche memoria ne era rimasta, almeno nei più anziani. Sapevo che doveva essere tra Bagnoles e Couterne. Entrato con i miei familiari in una *boulangerie* di Couterne, ho chiesto indicazioni per raggiungere il monumento. Una signora che aspettava il suo turno per comprare il pane disse: «*Ah le monument aux italiens*», e ci indicò come arrivare. Così pure un cliente del negozio di fiori dove avevamo comprato le rose da deporre ai piedi del monumento sapeva dell'assassinio, ma non ricordava il luogo. Anche il corposo volume offerto in vendita nella principale libreria a chi voglia documentarsi sulla storia del territorio de l'Orne, ricorda, con qualche inesattezza ma con netta solidarietà, la vicenda del delitto⁵. Tuttavia non bisogna farsi illusioni: il tempo può far svanire questi ricordi se non ne riattiviamo la conoscenza.

Così abbiamo ripercorso la strada, ora asfaltata (all'epoca sterrata), nello stesso senso del ritorno dei fratelli Rosselli dalla gita ad Alençon e, a pochi chilometri da Bagnoles, abbiamo incontrato il bosco scelto dalla *Cagoule* come teatro dell'azione criminale. Nelle intenzioni di questa famigerata organizzazione terroristica della destra francese, i cadaveri avrebbero dovuto rimanere occultati almeno per qualche giorno. Ma invece, grazie ad una giovane coraggiosa parrucchiera del posto, che si trovava a passare di lì in bicicletta e che riuscì a scappare, il delitto venne segnalato.

Come dicevo prima, nessun cartello segnalava la presenza del monumento, che però è ben tenuto e pulito: una siepe sempre verde, alta poco più di un metro, a forma di ferro di cavallo, aperta verso la strada, circonda un'area pavimentata con un ghiaino colorato,

collaborazione con Rai 3, con il contributo della Fondazione Circolo Rosselli. È distribuito dall'Istituto Luce e realizzato nel 2007.

⁴ Per la ricostruzione del delitto e per le responsabilità del governo fascista italiano, rinviamo al documentatissimo, M. FRANZINELLI, *Il delitto Rosselli*, Milano, Mondadori, 2007.

⁵ A.E. POËSSEL, *L'Orne Et L'Histoire*, Condé-sur-Noireau, Editions Charles Corlet, 2011, pp. 453-4.

al cui centro è posto il monumento, opera del 1949 dello scultore di Carlo Sergio Signori: è una doppia stele in marmo, formata da due elementi alti massicci che appaiono integrati in un solo blocco. In una testimonianza, quest'artista spiega di avere inteso ritrarre non le sembianze esteriori dei Rosselli, «non la loro fisionomia corporea, ma il carattere morale, e per questo aveva fatto Nello come un pensatore, quindi simile ad una colonna, ed aveva invece riservato a Carlo l'aspetto di un secondo corpo staccato dal primo in uno stacco dinamico, a voler significare che Carlo era dei due l'uomo di azione»⁶.

È una testimonianza artisticamente interessante e insolita nei monumenti commemorativi del dopoguerra. A tale proposito, vale la pena ricordare come nelle fila di Giustizia e Libertà – movimento antifascista fondato e guidato da Carlo Rosselli – vi fosse anche un grande storico dell'arte, Lionello Venturi, padre dello storico Franco (anche questi di GL). Fu sotto il suo impulso che venne scelta una forma di arte astratta – fatto coraggioso per l'epoca⁷. Si voleva così sottolineare una dimensione non retorica del ricordo che si protrae oltre la stessa immagine delle vittime. Il monumento – si è detto – fu scolpito a Carrara nello studio Nicòli, e da lì, salutato dalle autorità locali e da antichi compagni dei Rosselli, parti alla volta della Francia. Venne dunque inaugurato a Bagnoles de l'Orne il 19 giugno 1949, alla presenza dell'ex presidente del Consiglio Ferruccio Parri e di numerose personalità italiane e francesi.

Un monumento che attira l'attenzione e che costringe a riflettere. Ai suoi piedi due coroncine simboleggiano l'omaggio ai due martiri. Conoscevo la storia dell'opera e avevo visto il bozzetto del monumento quando, grazie a Francesca Nicòli, era stato esposto allo Spazio dei Quaderni del Circolo Rosselli il 9 giugno 2014, in occasione del 77° anniversario dell'assassinio. Ma un monumento va visto nel suo contesto, nel suo posizionamento: le due alte steli rappresentano in qualche modo qualcosa di ancor più duraturo delle stesse eventuali figure umane, mentre il bosco rievoca la cornice dell'agguato criminale, invitando al raccoglimento, alla meditazione, alla presa di coscienza. Ricordo una tremenda impressione, ancora viva e palpitante.

Quei materiali hanno retto bene al tempo. Solo la lapide avrebbe bisogno di un restauro per ritornare realmente leggibile. L'iscrizione è posta in cima alla stele più alta, quella che simboleggia Carlo. È bella ed essenziale:

CARLO ET NELLO ROSSELLI / TOMBÉS ICI POUR LA JUSTICE / ET LA
LIBERTÉ / SOUS LE POIGNARD DE LA CAGOULE / PAR ORDRE / DU REGIME
FASCISTE / ITALIEN

Parole, queste, che non hanno bisogno di alcun commento e a cui possiamo accostare, in logica e coerente sequenza, quelle che Piero Calamandrei scrisse per la loro tomba nel cimitero di Trespiano (Firenze):

CARLO E NELLO ROSSELLI / GIUSTIZIA E LIBERTÀ / PER QUESTO
MORIRONO / PER QUESTO VIVONO

Giustizia e Libertà sono le parole che ricorrono nel ricordo dei Rosselli: sono le parole chiave della democrazia. Non c'è vera libertà senza giustizia, non c'è giustizia se non è vissuta in un regime di libertà. Sembra un accostamento banale, ma ogni volta che

⁶ Così FRANCESCA ALIX NICÒLI nel suo *Il monumento ai Fratelli Rosselli, 1946-1949*, «Quaderni del Circolo Rosselli», 3/2014, Pisa, Pacini, pp.166-174, in particolare vedi p. 172 che così continua: «Fu probabilmente il primo monumento a funzione pubblica che si esprimesse nel linguaggio astratto».

⁷ Non è casuale che Lionello Venturi sarà poi il presidente della giuria internazionale per il Monumento ad Auschwitz che, opera degli scultori Pietro e Andrea Cascella, sarà pure in linguaggio astratto (ivi, p. 169).

questo binomio è perduto o incrinato ci accorgiamo di quanto invece sia assolutamente fondamentale.

Nella mia visita del 2015 avevo dunque trovato il monumento ben tenuto e in buone condizioni. Lo scorrere del tempo però aveva offuscato il biancore del marmo di Carrara mentre l'iscrizione era diventata praticamente illeggibile. Avevo quindi rivolto un appello per il suo restauro e questo appello era stato accolto da Francesca Nicòli, direttore dell'omonimo laboratorio di scultura di Carrara. Il laboratorio Nicòli aveva inviato un suo operatore che aveva proceduto al restauro con il supporto del Comune di Bagnoles.

Si avvicinava allora il 79° anniversario dell'uccisione dei fratelli Rosselli (9 giugno 1937) e si era ormai vicini all'ottantesimo. Ciascuno di noi doveva dispiegare ogni iniziativa per ricordarlo. Nell'occasione ho quindi accettato la proposta di Giovanna Ceccatelli Gurrieri della direzione della casa editrice Clichy di Firenze, di curare per i fratelli Rosselli uno dei volumetti della sua collana Sorbonne, ciascuno dei quali è dedicato a personaggi di rilievo: da Enrico Berlinguer a Sandro Pertini, a don Milani. Ne è scaturito *Carlo e Nello Rosselli. Testimoni di Giustizia e Libertà*⁸. Lo abbiamo presentato a Parigi il 3 giugno, sempre 2016, alla Maison d'Italie della Cité Internationale Universitaire di Parigi. Sono intervenuti: Michele Canonica (Presidente del Comitato di Parigi della Società Dante Alighieri), Roberto Giacone (Direttore della Maison de l'Italie), Stefano Montefiori (Corrispondente a Parigi de «Il Corriere della Sera»), Eric Vial (Professore di storia contemporanea all'Université de Cergy-Pontoise) e, naturalmente, l'autore.

Il giorno dopo, Sabato 4 giugno, alle ore 15, a Bagnoles de l'Orne, sul luogo dell'uccisione di Carlo e Nello Rosselli, è stato inaugurato il restauro del monumento ai Rosselli⁹. Il bianco del marmo di Carrara tornava a riflettere in tutta la sua bellezza nel verde del bosco di Couterne. All'ora prevista si è svolta una cerimonia sobria ed essenziale sul luogo dell'uccisione, con il discorso in francese dell'Ambasciatore Gian Domenico Magliano, poi il mio, e con un saluto di Monica Rosselli a nome di tutta la famiglia. Sono stati deposti fiori dall'Ambasciata e dal consolato d'Italia, dalla Fondazione Circolo Rosselli, dal Comune di Bagnoles, dall'Anpi di Parigi. Erano presenti le autorità locali e municipali che hanno preso la parola successivamente. Regia inappuntabile della Direttrice Generale dei Servizi della Municipalità, Marie-Christine Delage. Una grande emozione!

Dopo la cerimonia, ci siamo recati a piedi nel vicino castello di Couterne (secc. XVI-XVII) dove il proprietario, discendente della famiglia originaria, Monsieur Edouard de Frotte, ci ha invitato per il *vin d'honneur*, presenti i consiglieri municipali. Hanno preso la parola le Maire Olivier Petitjean, le Maire deleguè e consigliere dipartimentale, Jean Pierre Bloue, lo stesso Monsieur de Frotte. Questi, piccolo bambino all'epoca dei fatti, ricordava comunque l'eco che ne era seguita. Ha anche aggiunto di avere avuto due

⁸ V. SPINI (a cura di), *Carlo e Nello Rosselli. Testimoni di Giustizia e Libertà*, Firenze, Clichy, 2016.

⁹ Da Parigi, per parteciparvi, è partito un pullman con quattordici persone a bordo che voglio ricordare: Maria Paola Antolini; Francesca Nicòli con la figlia Berenice e Vittorio Prayer; Giuseppe Giorgetti con la moglie Veronica e il loro figlio; Maria Cristina Morello e Mariachiara Verrigni, rispettivamente Presidente e Segretaria del Circolo Anpi di Parigi intitolato ai fratelli Rosselli; Michele Mioni, dottorando alla Sorbonne, Francesca Tortorella, ricercatrice a Strasburgo; Ibis Ismail; Lucilla e Valdo Spini. In macchina sono arrivati Monica Rosselli, nipote diretta di Nello e figlia di Aldo, in rappresentanza della famiglia Rosselli insieme al cugino Ca' Zorzi e la sua famiglia. Con la loro vettura, sono pure arrivati l'Ambasciatore d'Italia Giandomenico Magliano e il Console a Parigi Andrea Cavallari.

fratelli morti in deportazione in Germania. Monsieur De Frotte ci ha mostrato il libro d'onore del castello e in particolare la pagina del 1949 che registra gli intervenuti alla cerimonia di inaugurazione del monumento: esponenti antifascisti italiani e francesi ed autorità dell'epoca. Con emozione abbiamo visto la firma di Ferruccio Parri, oratore ufficiale! A nostra volta abbiamo firmato la pagina del 2016. Abbiamo ripreso il viaggio alla volta di Parigi consapevoli di avere riannodato il filo rosso di una memoria di grande importanza nonché convinti di dover preparare degnamente la ricorrenza dell'ottantesimo della loro uccisione. E questo numero della rivista costituisce una pietra miliare di questo disegno. Ma un primo successo della visita sopra ricordata lo abbiamo già conseguito. Il Comune di Bagnoles de l'Orne ci ha appena scritto per sollecitarci a tornare anche quest'anno. Ciò costituisce un segnale molto evidente della considerazione in cui, anche in Francia, si tiene il sacrificio dei Rosselli e di come continueranno a venire onorati.

I Rosselli: una famiglia nella storia

Chi erano, da dove venivano i fratelli Carlo e Nello Rosselli? È necessario tornare indietro di un secolo, al 1848 quando Carlo Alberto, ancora Re di Sardegna, compie in rapida successione cronologica quattro atti molto significativi: l'annuncio dello Statuto; l'emanazione il 17 febbraio delle Regie Lettere Patenti, con cui concedeva i diritti civili ai Valdesi; la proclamazione dello Statuto (che verrà infatti detto «albertino») il 4 marzo 1848 e la concessione dei diritti civili agli ebrei, firmata il 29 Marzo 1848 dal campo di battaglia di Voghera, in piena I guerra di indipendenza. Logico dunque che gli ebrei italiani sentissero la causa della loro emancipazione del tutto legata a quella del Risorgimento italiano e al progredire dello Stato unitario. Tale assunto fu assolutamente coinvolgente per la famiglia Rosselli e per altre famiglie ebraiche che ebbero parte importante nel Risorgimento italiano.

È infatti nella casa pisana di Pellegrino Rosselli, avo dei Fratelli Rosselli, che muore nel 1872 l'apostolo del Risorgimento Italiano Giuseppe Mazzini, ospitato lì sotto falso nome mentre era ricercato dalla polizia. Era imparentato con i Rosselli Ernesto Nathan – il famoso Sindaco di Roma dei primi del Novecento – tramite sua madre Sara, anche lei stretta collaboratrice di Mazzini¹⁰.

Il 3 aprile del 1892 il padre dei Rosselli, Giuseppe Emanuele (detto Joe), sposa a Roma Amelia Pincherle. I Pincherle erano una famiglia di ebrei veneziani, patrioti impegnati nella lotta del Risorgimento. Uno di loro era stato ministro nel governo della Repubblica di Venezia (1848-49) guidato da Daniele Manin. Giuseppe Emanuele Rosselli è un musicista; Amelia è una letterata.

Amelia Pincherle è la prima donna che scrive per il teatro nella storia dell'Italia unita. I suoi drammi, sono rappresentati con successo sia in veneto (come *El Réfolo*) che in italiano (*Anima, Illusione, Emma Liona* (Lady Hamilton)¹¹). Pubblicherà scritti letterari in Italia fino all'avvento del fascismo e, molti anni dopo, nell'esilio americano. Suo fratello è il padre di Alberto Pincherle, che sarà noto come scrittore col nome di Alberto

¹⁰ La madre di Ernesto Nathan, Sara Levi, era figlia di Angelo e di Ricca (Enrichetta) Rosselli. Dopo la prematura morte della madre fu ospitata a Livorno da un parente, Emanuele Rosselli, ricco commerciante con un ufficio di rappresentanza a Londra. Con i Pincherle, come si vedrà più avanti, la parentela avvenne grazie al matrimonio tra il padre dei fratelli Rosselli Giuseppe Emanuele e Amelia Pincherle.

¹¹ Cfr. la biografia che ne ha fatto GIOVANNA AMATO, in *Una donna nella storia. Vita e letteratura di Amelia Pincherle*, «Quaderni del Circolo Rosselli», 1/2012, Firenze, Alinea.

Moravia. Di Moravia, quindi, Amelia era zia e i fratelli Rosselli cugini primi. Fra i legami familiari di Amelia, troviamo anche Laura Capon, figlia di un cugino, che sarà la moglie del fisico Enrico Fermi.

Giuseppe e Amelia hanno tre figli, Aldo, Carlo e Nello (il cui vero nome era Sabatino), nati rispettivamente nel 1895, nel 1899 e nel 1900. Il loro matrimonio, però, si rompe presto, e nel 1903 Amelia si trasferisce da Roma a Firenze, nella casa di via Giusti, con i tre figli in tenera età, affrontando da donna sola una difficile situazione familiare. Fedele alla tradizione risorgimentale e mazziniana, la famiglia Rosselli al tempo della prima guerra mondiale partecipa dell'interventismo democratico, nel solco di altri esponenti di questo filone ideale e politico: come Gaetano Salvemini, che dei fratelli Rosselli sarebbe stato prima maestro e poi compagno di lotta.

Il maggiore dei fratelli, Aldo, cade nella prima guerra mondiale nel marzo 1916 in Carnia, nel Friuli¹². Gli altri due fratelli vengono anch'essi arruolati, anche se non direttamente impegnati in combattimento. È comunque un'esperienza che li fa maturare e li rende adulti.

Dopo la prima guerra mondiale, Carlo e Nello con Ernesto Rossi, Piero Calamandrei, Alfredo e Nello Niccoli ed altri amici e compagni provenienti dall'interventismo democratico, fondano a Firenze il Circolo di Cultura, libera palestra di formazione e di confronto pluralistico. Questi giovani si riferivano al magistero del grande storico Gaetano Salvemini che insegnava all'università di Firenze. Ma dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti (10 giugno 1924) questi stessi giovani sentono l'esigenza di un impegno politico più diretto contro il regime fascista che si sta ormai affermando. Carlo e altri membri del circolo (come Ugo Procacci e lo stesso Salvemini) aderiscono al Psu (Partito Socialista Unitario – di fatto riformista), partito di cui Giacomo Matteotti era segretario. Diversamente, Nello aderisce all'Unione Democratica di Giovanni Amendola¹³.

Purtroppo Mussolini riesce a superare la crisi politica seguita al delitto Matteotti e scatena la cosiddetta «seconda ondata» dello squadristico fascista. Nella notte dell'ultimo dell'anno del 1924, la sede del Circolo di Cultura, in Borgo SS. Apostoli, fortunatamente vuota, viene assalita e devastata dalle squadracce: la mobilia è data alle fiamme nella vicina Piazza Santa Trinita. Pochi giorni dopo il Circolo di Cultura viene chiuso di autorità. Sarà ricostituito nel settembre 1944, a liberazione di Firenze appena avvenuta, dai soci superstiti guidati da Piero Calamandrei, il grande giurista che sarà uno dei padri della repubblica¹⁴.

Poco dopo il rogo di Piazza Santa Trinita, Carlo e Nello Rosselli con Ernesto Rossi, Tommaso Ramorino e Nello Traquandi danno vita al primo giornale clandestino antifascista, il *Non Mollare*. Riuscirono a pubblicare una serie di numeri fino all'ottobre del 1925, sfidando la dura repressione fascista che portò il 3 ottobre dello stesso anno, a Firenze, all'uccisione di tre diffusori del *Non Mollare*: i socialisti Gustavo Console e Gaetano Pilati, e il repubblicano (e massone) Giuseppe Becciolini. Ne seguirà la fine del periodico. Il tragico episodio poi ispirerà a Vasco Pratolini il libro *Cronache di poveri*

¹² Ad Aldo Rosselli, la Fondazione Circolo Rosselli ha dedicato un convegno i cui atti sono pubblicati in «Quaderni del Circolo Rosselli», 3/2016, *I Rosselli. Attualità di un ricordo*, a cura di T. Nencioni, Pisa, Pacini.

¹³ Il testo dell'adesione al Psu è stato pubblicato, grazie alla donazione di Giovanna Procacci, figlia di Ugo, in *Carlo e Nello Rosselli testimoni...*, cit., pp. 67-8.

¹⁴ Cfr. V. SPINI (a cura di), *Nel nome dei Rosselli 1920-1990*, «Quaderni del Circolo Rosselli», 1/1991, Milano, Franco Angeli.

amanti, pubblicato nel 1946 e da cui discenderà l'omonimo film di Carlo Lizzani nel 1953. Nel 1926 arrivano le leggi speciali che decretano la fine della libertà di stampa e lo scioglimento dei partiti e dei sindacati.

Carlo Rosselli si era dedicato agli studi di Economia Politica e, fino a quando gli fu consentito, all'insegnamento di questa. Nello, invece, agli studi di storia. Ma Carlo è un instancabile combattente antifascista: alla fine del 1926 organizza insieme a Sandro Pertini e a Ferruccio Parri l'espatrio in Francia di Filippo Turati, l'anziano leader socialista, praticamente prigioniero nella sua casa di Milano e impossibilitato a svolgere qualsiasi attività politica. Chi lo fa espatriare è un gruppo di giovani valorosi. Insieme a Carlo Rosselli ci sono due importanti personaggi dell'antifascismo e della Resistenza: Sandro Pertini, socialista, che sarà poi presidente della Repubblica (1978-1985) e Ferruccio Parri che, per il Partito d'Azione, sarà primo Presidente del Consiglio dopo la Liberazione (giugno-dicembre 1945).

Compiuta l'impresa, Carlo Rosselli rientra in Italia ed affronta le conseguenze del suo atto. Viene subito arrestato al suo sbarco a Marina di Carrara; incarcerato e quindi processato a Savona nel 1927, insieme a Ferruccio Parri. Viene poi assegnato al confino nell'isola di Lipari.

Da lì riesce a fuggire nel 1929, beffando le autorità fasciste, insieme ad Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti (nipote dell'ex presidente del Consiglio Francesco Saverio) con un motoscafo fatto arrivare dalla Francia da Alberto Tarchiani, un antifascista che aveva lasciato il suo lavoro di caporedattore del «Corriere della Sera» per l'esilio parigino, dove collaborava con Salvemini. Sia Emilio Lussu che Alberto Tarchiani saranno tra i più importanti compagni di lotta di Carlo¹⁵. Cruciale il ruolo giocato nella preparazione dell'impresa e nell'acquisto del motoscafo dalla moglie Marion. Carlo Rosselli, prudentemente, la farà andare preventivamente a Courmayeur al momento dell'impresa. Mussolini la fa comunque arrestare. Ma Marion verrà liberata grazie ad un'intensa campagna di opinione pubblica internazionale, in particolare nel suo paese: la Gran Bretagna¹⁶.

Al confino, Carlo Rosselli matura una svolta nel suo percorso politico. Lo abbiamo visto aderire al Psu dopo il delitto Matteotti, soprattutto per solidarietà contro questo atto criminale. Il Psu viene sciolto ancor prima delle «leggi fascistissime» del 1926 – proibiscono partiti e sindacati – a motivo di un'iniziativa personale di un suo deputato, Tito Zaniboni, che progetta un attentato a Mussolini. Ma tale disegno viene scoperto dalla polizia. Il Psu si ricostituisce come Psli (Partito Socialista dei Lavoratori Italiani), alla cui testa viene posto un triumvirato, formato da Carlo Rosselli, Giuseppe Saragat e Claudio Treves, che di fatto si troverà nell'impossibilità di riunirsi: Treves all'inizio è esule in Svizzera, Saragat a Vienna, e Rosselli, dopo l'espatrio di Turati, è in carcere e poi al confino. E qui, a Lipari, matura l'idea che i partiti socialisti, sia quello massimalista ormai diretto da Pietro Nenni, che quello riformista facente capo a Filippo Turati, siano ormai battuti dall'avvento del fascismo e che occorra uno strumento politico nuovo: un movimento più che un partito, che permetta di battersi insieme sia ai

¹⁵ Alberto Tarchiani sarà nominato nel 1945 ambasciatore politico a Washington e vi rimarrà fino al 1955 esercitando un ruolo molto importante nelle vicende dei rapporti tra Usa e Italia. Emilio Lussu, ufficiale della Brigata Sassari nella prima guerra mondiale, fondatore del Partito Sardo d'Azione, sarà deputato alla costituente per il Partito d'Azione, poi deputato per quattro legislature del Psi, infine passò al Psiup. È stato anche un felice scrittore (*Un anno sull'altopiano; Marcia su Roma e dintorni*).

¹⁶ Cfr. I. RICHTER, *Marion Cave Rosselli and the Transnational Women's Antifascist Networks*, in «Journal of Women's History», vol. 24, n. 3, primav., pp. 117-139, ripubblicato in «Quaderni del Circolo Rosselli», 3-4/2012, pp. 139-159, Firenze, Alinea.

socialisti che ai non socialisti.

Carlo Rosselli, giunto a Parigi, pubblica in francese il suo manoscritto sul Socialismo Liberale elaborato al confino¹⁷, e vi costituisce nell'agosto del 1929 una nuova formazione antifascista: il movimento di Giustizia e Libertà, che si segnala per il suo impegno militante in Italia e per le sue azioni dimostrative. Ricordiamo in proposito il volo su Milano di Bassanesi nel 1930, con il lancio di manifestini antifascisti su quella città. In Giustizia e Libertà Rosselli riesce, fino a che è in vita, a tenere uniti militanti che si dichiaravano socialisti con altri che non si riconoscevano in questa definizione. È quanto invece non riuscirà nel dopoguerra al Partito d'Azione, costituitosi clandestinamente in Italia nel 1942, e che sul carattere socialista o meno del partito si scinderà nel 1946¹⁸.

Organo di Giustizia e Libertà sono i «Quaderni di Giustizia e Libertà», editi a Parigi dal movimento omonimo tra il gennaio 1932 e il gennaio 1935. I «Quaderni» pubblicati saranno dodici¹⁹. Molti vi scrivono, naturalmente, con pseudonimi. Successivamente verrà pubblicato il settimanale «Giustizia e Libertà» che uscirà dal 1935 al 1939.

L'azione cospirativa e di iniziativa antifascista di Giustizia e Libertà è incessante e provoca problemi di non poco conto al regime fascista. Dalla Svizzera parte addirittura un aereo, condotto da Giovanni Bassanesi e Gioacchino Dolci, per compiere un volo dimostrativo su Milano. Ne seguirono incarcerazioni e processo anche per Carlo Rosselli, che però riuscì a trasformare il processo di Lugano in un altro atto di accusa contro il regime fascista.

Il Movimento trova consensi anche in Italia: milita in Giustizia e Libertà a Torino il giovane Vittorio Foa, per questo incarcerato e condannato dal regime fascista. Nel dopoguerra sarà uno dei più importanti leader della Cgil. Si avvicina a Giustizia e Libertà un altro militante antifascista, Riccardo Lombardi, che nel secondo dopoguerra sarà segretario del Partito d'Azione e poi uno dei leader del Psi. Questo per limitarci solo a due tra le numerose e qualificate adesioni che il movimento è in grado di attirare. L'attività clandestina di GL in Italia è così importante che sia il partito socialista (riunificatosi nel 1930 ad opera di Filippo Turati e Pietro Nenni) sia la Concentrazione antifascista (cui non partecipa il Partito Comunista) conferiscono a GL la delega per l'azione in Italia. Peraltro sia i socialisti che la Concentrazione antifascista sono molto risentiti dai passi che GL fa in concreto per avvicinarsi a diventare un vero e proprio partito. Rosselli in questa fase si affida a Giuseppe Saragat per i suoi rapporti col Psi – come dimostrano alcune lettere inedite che i «Quaderni del Circolo Rosselli» hanno pubblicato per gentile concessione di Marina Cattaneo²⁰.

Nel 1934 avviene il ritiro di quella delega da parte del Psi a GL. Ma soprattutto il contesto politico è cambiato. Dopo l'avvento al potere di Hitler anche l'Unione Sovietica di Stalin avverte il pericolo imminente e vara «la svolta». Si passa dalle teorie del «socialfascismo» – di cui il pensiero dello stesso Rosselli era stato vittima –

¹⁷ C. ROSSELLI, *Socialisme Libéral*, Paris, Librairie Valois, 1930. Questo testo viene tradotto in italiano dopo la liberazione: *Socialismo liberale*, a cura di A. Garosci, Roma-Firenze-Milano, Edizioni U, 1945. Per la pubblicazione dell'originale manoscritto in italiano, bisognerà attendere il 1973 e l'edizione del primo volume delle sue *Opere Scelte: Socialismo Liberale*, a cura di J. Rosselli, Torino, Einaudi, 1973.

¹⁸ Il PdA come tale si sciolse nel 1947. La diaspora azionista venne a collocarsi prevalentemente, anche se non esclusivamente, da un lato nel Partito Socialista e dall'altro nel Partito Repubblicano.

¹⁹ S. FEDELE (a cura di), *E verrà un'altra Italia. Politica e cultura nei "Quaderni di Giustizia e Libertà"*, Milano, Franco Angeli, 1992.

²⁰ Le lettere di Carlo Rosselli a Giuseppe Saragat sono state pubblicate nel «Quaderno del Circolo Rosselli», 3/2016, *I Rosselli. Attualità di un ricordo*, a cura di T. Nencioni, Pisa, Pacini.

alla politica dei «Fronti Popolari», che si affermano in Francia e in Spagna. I socialisti italiani firmano un patto di unità d'azione con il PCd'I, svincolandosi da GL. Nel nuovo clima Rosselli scrive quelli che dovevano essere i suoi ultimi contributi teorici, intitolati *Per l'unificazione del proletariato italiano*, in cui si propone di delineare il ruolo di Giustizia e Libertà nel nuovo contesto. Il 23 maggio 1937, a Parigi, Carlo Rosselli interviene alla commemorazione di Antonio Gramsci affermando: «Con la morte di Gramsci, l'umanità ha perso un pensatore di genio e la rivoluzione italiana il suo capo».

Ma facciamo un passo indietro. Allo scoppio della guerra civile in Spagna, nel 1936, in seguito al pronunciamento delle forze armate guidate da Francisco Franco contro il legittimo governo repubblicano, Carlo Rosselli accorre da subito a Barcellona, nell'autonoma Repubblica di Catalogna, prima ancora che le brigate internazionali siano accettate dal governo centrale di Madrid. Qui Rosselli organizza una colonna italiana di Giellisti e di anarchici; combatte e viene ferito a Monte Pelato²¹. Nel 1937 lascia la Spagna e ritorna in Francia. Nel giugno è appunto nella località termale di Bagnoles de l'Orne per curarsi una flebite, conseguenza della guerra di Spagna. Il resto è noto: ivi lo raggiunge dall'Italia il fratello Nello. Insieme trovano la morte.

Nello Rosselli, rimasto a Firenze, aveva potuto coltivare gli studi storici, specialmente sul Risorgimento, scrivendo libri di grande interesse, come *Mazzini e Bakunin* e *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, dedicati in particolare all'analisi delle correnti politico-culturali al confine tra il repubblicanesimo mazziniano e l'incipiente socialismo. Un lavoro, tuttavia, tutt'altro che condotto in tranquillità: ogni volta che Carlo compiva una delle sue imprese anche Nello veniva incarcerato e confinato, rifiutandosi sempre di fare appello a Mussolini e respingendo i consigli che in questo senso gli venivano da un altro grande storico, Gioacchino Volpe, che aveva aderito al fascismo²².

Queste continue "attenzioni" del regime fanno contrasto con la facilità con cui il governo fascista concede a Nello il passaporto per l'espatrio e che prelude ad un assassinio meticolosamente e freddamente preparato. Una concessione che era subito apparsa giustamente sospetta a Piero Calamandrei. Il 9 giugno 1937, come abbiamo prima ricordato, i due fratelli vengono uccisi insieme. Possiamo definire l'assassinio dei Rosselli come un delitto europeo: viene portato a termine in Francia dai *Cagouards*, subito dopo la partecipazione di Carlo Rosselli alla guerra di Spagna e certamente anche in relazione a questa, ma la *Cagoule* agisce su mandato del governo fascista italiano. Perché i Rosselli vennero uccisi? Perché la democraticità del loro antifascismo da un lato, e dall'altro l'incessante iniziativa di Carlo, improntata al volontarismo di stampo mazziniano, li rendevano particolarmente pericolosi sullo scacchiere italiano, in un'Europa che si avviava verso la seconda guerra mondiale. Così l'assassinio a freddo, perpetrato da bande di specialisti ben organizzati unisce il destino dei fratelli Rosselli a quello di un altro martire dell'antifascismo: il già ricordato deputato socialista Giacomo Matteotti.

Il dramma che si aggiunge al dramma è che l'assassinio dei fratelli Rosselli resta un delitto sostanzialmente impunito. Nonostante quattro procedimenti giudiziari messi in atto, rispettivamente due in Francia e due in Italia, gli assassini francesi e i mandanti

²¹ Cfr. A. LANDUYT (a cura di), *Carlo Rosselli e la Catalogna antifascista*, «Quaderni del Circolo Rosselli», 2/1996, Firenze, Giunti.

²² *Non a Ustica sola... Atti del convegno "Nello Rosselli storico e antifascista. Giornate di studio in occasione del centenario della nascita (Ustica, 28-29 agosto 2000)"*, a cura di R. Albani, M. Caserta, G. Delfini, Firenze, Giunti, 2002.

italiani, sostanzialmente, non pagarono il prezzo del sangue versato. L'ultima sentenza assolutoria fu della Corte d'appello di Perugia, nel 1949, nei confronti degli imputati italiani. L'unico dei sicari che ebbe una condanna ai lavori forzati a vita fu il francese Fernand Jakubiez, reo confesso. Tutti gli altri se la cavarono in qualche modo grazie alla rete di protezioni politiche di cui disponevano. Viceversa, il ministro socialista francese dell'Interno, Marx Dormoi, che aveva dato coraggioso impulso alle indagini, venne ucciso nel 1941 con una bomba a tempo collocatagli in casa, addirittura sotto il suo letto²³.

Il funerale dei Rosselli a Parigi fu un'imponente manifestazione di massa, che doveva essere l'ultima dell'antifascismo europeo. Nel 1940 la Francia veniva battuta dalla Germania di Hitler e invasa dalle sue armate, a cui si era accodata all'ultimo momento l'Italia di Mussolini. Nella Francia non direttamente occupata si instaura il regime collaborazionista del Maresciallo Petain, con sede a Vichy. Giustizia e Libertà, già decapitata e in crisi di leadership per la morte di Carlo Rosselli, viene così dispersa. I suoi dirigenti e militanti aderirono al Partito d'Azione.

Amelia Rosselli Pincherle deve assistere quindi alla morte violenta di tutti e tre i suoi figlioli: il primo caduto nella Grande Guerra; gli altri due uccisi per mano del fascismo europeo. Dopo il delitto, questa donna coraggiosa si mette alla testa dell'intera famiglia. Con le due nuore, Marion Cave vedova di Carlo, e Maria Todesco vedova di Nello, e i rispettivi figli, cerca rifugio di fonte all'avanzata del nazifascismo. I figli di Carlo erano tre: John («il Mirtillino»²⁴), Amelia jr, la futura poetessa²⁵, e Andrea. Quelli di Nello erano quattro: Aldo, Paola, Silvia e Alberto²⁶. In seguito all'emanazione delle leggi razziali i Rosselli erano duplicemente perseguitati: non solo come antifascisti, ma anche come ebrei. La famiglia si spostò prima in Svizzera, poi in Gran Bretagna e da qui, con un piroscalo, negli Stati Uniti (pare per l'intervento della stessa moglie di Roosevelt, Eleanor) dove rimase a Larchmont, in Massachussets, dal 1940 al 1946, per poi ritornare definitivamente in Italia.

Il 29 aprile 1951 le salme dei fratelli Rosselli, che erano state tumulate nel 1937 nel cimitero parigino del Père Lachaise, vennero, con una solenne cerimonia, presente il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, traslate a Firenze, nel cimitero di Trespiano, al centro del *Quadrato del Non Mollare*. Si tratta di uno spazio recintato da una siepe in cui vi è la tomba dei Rosselli, sotto una lastra di pietra in cui campeggia una Spada Fiammeggiante, simbolo del movimento di Giustizia e Libertà, e su cui Piero Calamandrei appose l'epigrafe che abbiamo sopra ricordato. Di fronte alla tomba dei Rosselli sono stati collocati quattro cubi di pietra, sepoltura di alcuni compagni del *Non Mollare*, con incisi i nomi rispettivamente di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Nello Traquandi ed Enrico Bocci. Quest'ultimo, diffusore del *Non Mollare* nel 1925, era stato nel 1944, durante la Resistenza a Firenze, il leader del gruppo di Radio Cora, catturato, torturato e ucciso a Villa Triste. Il suo corpo martoriato non venne mai rinvenuto²⁷. Il senso del sacrificio dei Rosselli e la fecondità del loro retaggio nella Resistenza è ben

²³ Si rinvia per l'analisi minuziosa di tutte queste vicende al già citato M. FRANZINELLI, *Il delitto Rosselli*, cit.

²⁴ Cfr. *John Rosselli nella cultura italiana*, a cura di P.L. Pietrobelli e S. Rostagno, «Quaderni del Circolo Rosselli», 4/2005, Firenze, Alinea.

²⁵ Cfr. *Laura Barile legge Amelia Rosselli*, Roma, Nottetempo, 2014 e *Amelia Rosselli: un'apolide alla ricerca del linguaggio universale*, «Quaderni del Circolo Rosselli», n. 17/1999, a cura di S. Giovannuzzi, Firenze, Giunti.

²⁶ Paola, Silvia e Alberto sono viventi.

²⁷ Vedi A. GIACONE, E. VIAL (a cura di), *I fratelli Rosselli: l'antifascismo e l'esilio*, Roma, Carocci, 2011.

riassunto nelle parole di un'altra epigrafe di Piero Calamandrei, quella della lapide che venne collocata sulla casa fiorentina di via Giusti:

Da questa casa ove nel 1925 il primo foglio clandestino antifascista dette alla Resistenza la parola d'ordine NON MOLLARE fedeli a questa consegna col pensiero e coll'azione CARLO e NELLO ROSSELLI soffrendo confini carceri esili in Italia in Francia in Spagna mossero consapevoli per diverse vie incontro all'agguato fascista che li ricongiunse nel sacrificio il 9 giugno 1937 a Bagnoles de l'Orne ma invano si illusero gli oppressori di aver fatto la notte su quelle due fronti quando spuntò l'alba si videro in armi su ogni vetta d'Italia mille e mille col loro stesso volto volontari delle Brigate Rosselli che sulla fiamma recavano impresso grido lanciato da un popolo all'avvenire GIUSTIZIA E LIBERTÀ

E questo fu il lascito concreto dei Rosselli: i tanti giovani che parteciparono alla Resistenza nel loro nome, combattendo per la libertà dell'Italia. Nel 1942 si era formato clandestinamente in Italia il Partito d'Azione, anche con l'adesione del movimento liberal-socialista, convergente ma non identificabile meccanicamente con il socialismo liberale di Carlo Rosselli²⁸. Tra i fondatori anche Ugo La Malfa, futuro ministro e leader del Partito Repubblicano Italiano. Nel 1943, giunto in Italia, aveva portato l'adesione ufficiale di Giustizia e Libertà al Partito d'Azione Emilio Lussu, a cui il movimento era stato affidato dopo l'assassinio di Carlo. Il Partito d'Azione si dotò durante la Resistenza di uno strumento militare, le «Brigate Rosselli» e le formazioni di Giustizia e Libertà che, come partecipazione alla lotta armata, furono seconde solo a quelle «Garibaldi» del Partito comunista. Da New York, la madre dei Rosselli indirizzò per radio un «Messaggio ai patrioti e ai partigiani dell'Italia Settentrionale» di grande significato morale e simbolico.

Non possiamo trascurare di ricordare che anche il retaggio del Circolo di Cultura animato dai fratelli Rosselli nel 1920-1924 non venne dimenticato, ma anzi rinverdito. Nel settembre 1944, a Liberazione di Firenze appena avvenuta, il Circolo di Cultura venne lì ricostituito – e con l'aggiunta dell'aggettivo «politica» che lo qualificava ulteriormente – ed intitolato ai fratelli Rosselli. Così il nome completo è risultato: *Circolo di Cultura Politica Fratelli Rosselli*. Questo ha continuato ininterrottamente la sua azione, dotandosi, a partire dal 1981, di uno strumento per pubblicare i propri convegni: il trimestrale «Quaderni del Circolo Rosselli», affiancato e sostenuto poi, dal 1990, dalla *Fondazione Circolo Fratelli Rosselli*.

Si può quindi dire che l'antifascismo italiano non avrebbe avuto le caratteristiche politico-resistenziali che lo hanno contraddistinto senza l'azione dei Fratelli Rosselli, del movimento di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione che lo collegavano alla più pura eredità del Risorgimento.

Quella dei Rosselli e di Giustizia e Libertà costituisce quindi una delle radici principali della Resistenza prima e della Repubblica poi. Il sacrificio dei Rosselli, dunque, non è avvenuto invano.

²⁸ Il movimento liberalsocialista prende le mosse dall'omonimo manifesto dei filosofi Guido Calogero ed Aldo Capitini. Vi aderirono giovani come i fiorentini Tristano Codignola ed Enzo Enriques Agnoletti. Il percorso dei liberal socialisti era simmetrico a quello di Rosselli: mentre questi partiva dalla revisione del socialismo in senso liberale, i secondi partivano dal liberalismo di benedetto Croce per dare consistenza sociale all'idea di libertà. Cfr. V. SPINI, *Per una storia del socialismo liberale a Firenze*, Firenze, Litografia Ip, 1991, ripubblicato e aggiornato col titolo: *Per una storia del socialismo liberale. Il ruolo di Firenze*, in «Quaderni del Circolo Rosselli», 3-4/2010, Firenze, Alinea, pp. 59-88.

Il pensiero di Carlo Rosselli

Carlo che, come studioso di economia aveva analizzato le teorie economiche dei sindacati operai. Si era impegnato particolarmente nello studio del movimento operaio inglese e quindi del suo sindacato, le *Trade Unions*, e del *Labour Party*, partito a cui queste avevano dato vita. Si era quindi già dedicato allo studio di un socialismo non marxista. Di fronte alla sconfitta delle forze politiche del prefascismo (e quindi in particolare del Psi) sentì il bisogno di una nuova elaborazione, di un manifesto ideale, politico e programmatico di un nuovo movimento, non accettando, con il suo volontarismo, l'aspettativa positivista e deterministica dei socialisti per l'evoluzione necessaria del sistema capitalistico, e rifiutando d'altra parte l'impostazione della dittatura e del collettivismo integrale comunista. Questa duplice esigenza lo porta alla stesura del *Socialismo Liberale*: il primo testo italiano di un socialismo che definirei post-marxista, nel senso che si poneva programmaticamente al di là del marxismo e delle sue varie interpretazioni, cercando di analizzare spregiudicatamente la situazione politica, economica e sociale che era di fronte ai suoi occhi e che si stava diversificando da quella che lo stesso Marx aveva avuto presente nelle sue analisi.

Non è quindi sorprendente che *Socialisme Libéral*, appena pubblicato a Parigi venisse attaccato dai socialisti delle varie scuole presenti nell'emigrazione: non solo da quella del leader del troncone massimalista, Pietro Nenni, ma anche dai riformisti, ancora fedeli al marxismo – come Claudio Treves e il più giovane Giuseppe Saragat. A quest'ultimo Carlo Rosselli aveva inviato il libro con una sua dedica, ma evidentemente questa non era bastata a realizzare quel dialogo che Rosselli si riprometteva²⁹. Quanto ai comunisti, Palmiro Togliatti giunse nel 1934 fino a definire Rosselli e la sua formazione politica Giustizia e Libertà come «movimento fascista dissidente», aggiungendo improvvidamente che la storia si sarebbe incaricata di provare la giustezza delle sue affermazioni³⁰.

Ma veniamo all'idea del Socialismo Liberale, che può essere definito come il tentativo di operare una sintesi tra i due grandi ideali democratici dell'Ottocento e del Novecento: il liberalismo e il socialismo. Rosselli parte dal socialismo per affermare che «non vi è parentela necessaria tra socialismo e marxismo» (ed era un'affermazione veramente eterodossa per i suoi tempi), e per sottolineare invece che «il socialismo non è che lo sviluppo logico, fino alle sue estreme conseguenze, del principio di libertà. Il socialismo è... liberalismo in azione». Il socialismo viene visto come «alfiere dinamico della classe più numerosa, misera e oppressa», cogliendo così le esigenze di organizzazione delle masse operaie e contadine che ne hanno motivato l'affermazione.

Rosselli viene quindi a prospettare un socialismo che ha nella libertà al tempo stesso un mezzo e un fine, e che considera le socializzazioni (così le chiama intendendo la proprietà pubblica delle grandi imprese) un mezzo, per quanto importante, ma non un

²⁹ Così ricordo personalmente quanto mi disse Giuseppe Saragat nel 1986. Se poi si trattasse di una dedica o di uno scritto, la sostanza non cambia. Ma per Saragat, vedi più oltre. Per quanto riguarda l'accoglienza degli altri socialisti, cfr. P. NENNI, *Il Socialismo e la lotta per la libertà*, in «Avanti! (L'avvenire del lavoratore)», 10 gennaio 1931, ora in ID., *La battaglia socialista contro il fascismo (1922-1944)*, a cura di D. Zucaro, Milano, Mursia, 1977, e soprattutto Claudio Treves – che si firma con uno lo pseudonimo R. MAURO –, *Socialismo liberale*, in «La libertà», 15 gennaio 1931, ora in C. ROSSELLI, *Scritti dall'esilio - I*, a cura di C. Casucci, Torino, Einaudi, 1988, pp. 294-299.

³⁰ P. TOGLIATTI, *Caldara e gli altri*, in «La Voce Operaia», a. I, n. 3, ora in ID., *Opere 1929-1935*, a cura di E. Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1973, vol. III, p. 392; vedi anche ERCOLI (Palmiro Togliatti), *Sul movimento di G.L.*, in «Lo Stato Operaio», a.V, n. 9, settembre 1931, ora in ID., *Opere...*, cit., pp. 410-422.

fine in se stesso.

Un socialismo dunque, quello di Rosselli, che intende riguadagnare, dal lato del fattore etico e dalla spinta derivante dalla presa di coscienza morale, quanto viene a perdere dall'abbandono delle certezze che gli venivano dal socialismo scientifico, cioè dalla dottrina marxista sull'evoluzione del sistema capitalistico e delle classi sociali. Un socialismo «in primo luogo rivoluzione morale, e in secondo luogo trasformazione materiale [...] che si attua nelle coscienze dei migliori senza aspettare il sole dell'avvenire». E ancora: «un socialismo che non si decreta dall'alto ma si costruisce tutti i giorni dal basso, nelle coscienze dei sindacati, nella cultura».

È con queste parole che viene definito il socialismo in uno scritto particolarmente incisivo, intitolato *I miei conti con il marxismo*, che viene pubblicato come appendice (ma forse era una prefazione) a *Socialismo Liberale*.

Rosselli, in definitiva, sul piano politico riteneva indissolubile il legame tra socialismo e libertà; sul piano operativo propugnava quello che potremmo definire un riformismo eticamente orientato; sul piano sociale rifiutava la teoria di un bipolarismo inevitabile tra un piccolo nucleo di capitalisti ed una crescente massa proletaria, aprendo la strada a quella considerazione dei ceti medi che non a caso farà molti anni dopo un salveminiiano come l'economista Paolo Sylos Labini³¹.

In estrema sintesi, le due qualità che Rosselli assomma in sé in modo del tutto originale sono quelle di inesauribile combattente contro il fascismo e di pensatore politico estremamente moderno.

Qual è il lascito del "socialismo liberale"?

Forse il tentativo più vicino e significativo di realizzazione di quello che noi consideriamo come socialismo liberale fu quello dell'esperienza di governo laburista in Gran Bretagna del 1945-51, a cui non a caso dedicò un numero speciale proprio la rivista «Il Ponte», di un compagno ed amico dei Rosselli come Piero Calamandrei³².

L'azione del laburismo inglese dei governi di Clement Attlee costituì di fatto l'affermarsi di un incontro tra la politica di uno dei più agguerriti movimenti operai, politici e sindacali, della storia del Novecento, con le idee di due pensatori liberali (nel senso anglosassone): l'economista John Maynard Keynes e Lord Beveridge. Il primo, Keynes, fu sfortunato candidato del partito liberale inglese alle politiche, ma con la sua teoria economica fornì le basi della giustificazione del ruolo economico dei sindacati, messo in questione dalla teoria economica «neoclassica» e aprì la strada ad una politica di *deficit spending* ad opera dei poteri pubblici, nel caso dell'esistenza nel sistema economico di capacità produttiva inutilizzata.

Il secondo, Lord Beveridge, per un breve periodo anche deputato liberale, con il suo famoso *Rapporto*, elaborò le linee di quello stato sociale, il *welfare state*, che fu l'orgoglio del governo laburista. Il suo complesso piano di assicurazione sanitaria obbligatoria e gratuita per tutti (indipendentemente dal reddito) e di previdenza in caso di disoccupazione, vedovanza, vecchiaia e morte, fu definito appunto come una

31 P. SYLOS-LABINI, *Saggio sulle classi sociali*, Bari, Laterza, 1974 e 1988.

32 *L'esperienza socialista in Inghilterra*, in «Il Ponte», a. VIII, 1952, n. 5-6, pp. 528-836. Cfr. anche V. SPINI, *Le esperienze di governo laburista nel dopoguerra*, ripubblicato con aggiornamenti in *La proposta laburista*, «Quaderni del Circolo Rosselli», 6/1997, Firenze, Giunti. Questa esperienza è stata recentemente rievocata magistralmente in un bel film-documentario di KEN LOACH, *The spirit of 1945*, apparso nel 2013.

protezione *from the cradle to the grave* (dalla culla alla tomba) e venne realizzato nel 1948 dai laburisti.

Entrato in crisi e, alla fine, sciolto il Partito d'azione nel biennio 1946-1947, le sue idee dovevano riaffiorare per la loro modernità a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, per effetto da un lato della crisi comunista seguita al processo di destalinizzazione e alla repressione sovietica della rivolta d'Ungheria (1956), e dall'altro per la crisi del centrismo, dell'egemonia democristiana, e con l'avvento della stagione politica del centro-sinistra.

In Italia, una parziale realizzazione di un programma socialista-liberale si ebbe così con il primo centro-sinistra degli anni Sessanta, di cui non a caso furono protagonisti esponenti del disciolto Partito d'Azione: nel Psi, l'ex segretario del PdA Riccardo Lombardi, insieme a Tristano Codignola e, nel Pri, Ugo La Malfa.

Programmazione, economia a due settori (quindi la nazionalizzazione dell'energia elettrica propugnata da Lombardi e appoggiata in senso antimonopolistico dal radicale Ernesto Rossi); riforma della scuola (la scuola media unica di Tristano Codignola) per garantire un'uguaglianza di opportunità nelle posizioni di partenza; riforma urbanistica per sterilizzare la rendita fondiaria in modo che non giocasse a sfavore dei salari e, di conseguenza, degli stessi profitti degli imprenditori nel settore industriale. Furono queste le caratteristiche riforme portate avanti dal socialismo liberale di scuola italiana.

Ma i socialisti liberali italiani non avevano la maggioranza come invece i laburisti inglesi, né detenevano le leve maggiori nel governo. Cosicché poterono influenzarlo per un certo periodo in modo determinante, ma furono poi sopraffatti dalle resistenze conservatrici da un lato e, dall'altro, dalla difesa "aziendalistica" del proprio potenziale elettorale da parte del partito comunista. Ma alla fine, con la caduta del comunismo (1989), il socialismo liberale vince la sua partita con l'avversario, il socialismo dittatoriale e autoritario. Però si trova subito di fronte un competitore forte e agguerrito, il liberal-liberismo.

Il socialismo etico di Rosselli

In realtà, quello che distingue il socialismo liberale dal liberalismo, o meglio dal liberal-liberismo, è innanzitutto un sistema di valori filosofico o, per meglio dire, etico-politico.

Per il socialismo liberale, il socialismo deve essere la realizzazione progressiva dell'idea di libertà. E l'uomo può trovarsi in una reale condizione di libertà, quando è libero dal bisogno, dalla disoccupazione, da quello che in genere può essere definito come un condizionamento di carattere materiale e/o di educazione/formazione. Come risultato di questo godimento reale delle libertà, le facoltà delle persone si possono dispiegare pienamente e le società nel loro complesso si assestano su livelli più elevati sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Diversa è l'impostazione che potremmo definire liberal-liberista, secondo la quale è dallo stimolo della competitività – e quindi dal non essere troppo difesi, protetti e garantiti – nonché dall'impulso a primeggiare sugli altri, se non addirittura dallo stesso morso del bisogno, che viene lo stimolo all'impegno individuale. Da questi comportamenti individuali deriverebbe, come risultante generale, il progresso delle società.

Nel primo, nel socialismo liberale, c'è quindi una profonda componente etico-sociale, nonché un filone di ottimismo nella considerazione dell'animo umano. Nel secondo, nel

liberal-liberismo, c'è una concezione per molti versi più pessimista dell'uomo, che agisce, si muove, più per un fine di carattere personale che per motivazioni di carattere sociale ed etico.

Nelle società occidentali, negli ultimi decenni abbiamo assistito in molte aree ad un'affermazione del liberal-liberismo, anche per l'involuzione del concetto di pubblico e di sociale in molti aspetti della società contemporanea, nonché per la caduta del valore delle istanze associative e politiche organizzate.

Il socialismo etico di Rosselli, che si autodefinisce anzitutto come rivoluzione morale che parte dalle coscienze per diventare programma politico, proprio da questo punto di vista riveste ed assume un'attualità impressionante. La sfida cui dobbiamo rispondere consiste nell'essere capaci di operare una sintesi tra le due grandi spinte presenti nella società contemporanea. L'una legata all'iniziativa individuale, nell'economia e nella società, nonché alla spinta per la qualificazione personale, culturale professionale, economica e sociale. L'altra, ispirata al senso di responsabilità sociale e collettiva, diretta a collocare in un quadro finalistico gli sforzi del singolo.

In una società come quella odierna, molto più complessa e stratificata, in continuo rinnovamento tecnologico (la rivoluzione dell'informatica), dove molti riferimenti sociali tradizionali sono venuti meno (Zygmunt Bauman ha parlato significativamente di «società liquida»), riproporre questa sintesi è qualcosa di attuale e di fecondo. Significa anche riaffermare il fatto che in una società pluralistica, l'azione delle forze private, possa entrare in dialettica con un potere pubblico consapevole, non come mero elemento di mediazione, ma come strumento di promozione verso una società di giustizia e di uguaglianza.

Si pensi all'affermarsi del problema ambientale, cioè della consapevolezza delle conseguenze dell'azione dell'uomo sulla natura in termini di mutamenti climatici, come conferma, su di un altro vettore di problemi, della necessità di rivalutare l'etica della responsabilità. Non solo, ma in quest'ottica si consolida un terreno di incontro con i credenti, sicuramente per quelli di tradizione giudaico-cristiana, per i quali la difesa dell'ambiente, oltre che è essere doverosa protezione della natura è anche salvaguardia del creato. In questo contesto, il tema della riforma della politica, della «buona politica» rientra appieno nel socialismo rosselliano. Ed ecco perché il tema della Giustizia, visto come inscindibilmente connesso a quello della Libertà ritorna di attualità, sebbene in un contesto sempre più complesso e drammatico.

Se nel Ventesimo secolo il tema della Giustizia poteva essere quanto meno affrontato, se non risolto, nei confini dello stato nazionale, oggi le masse di migranti che, spinte dai motivi economici e dai conflitti, si riversano nella parte più sviluppata del mondo, ci richiamano alla consapevolezza che il tema della Giustizia ha assunto un carattere planetario, le cui soluzioni tendono a sfuggire, ad essere continuamente riviste e superate dai fenomeni stessi.

Impossibile a questo punto non parlare di Europa. E non a caso Rosselli scrive in uno dei suoi ultimi articoli di «Stati Uniti di Europa». Di fronte all'avvento del nazismo in Germania (1933), aggiuntosi al consolidarsi del fascismo in Italia, egli afferma con grande chiarezza come questa deriva non possa essere vinta che con un'idea-forza superiore: quella degli Stati Uniti di Europa.

E invece oggi tanto l'Unione Europea quanto la sua stessa origine ideale e culturale si trovano in profonda crisi. In questo contesto, così difficile e così impegnativo politicamente, a quali valori di fondo ci possiamo ispirare per ricostruire iniziative, idee, certezze? Ancora una volta ai valori di Giustizia e di Libertà. Si propone ancora in

grande evidenza il rapporto tra individuo e responsabilità individuale e collettiva, cioè quell'etica che è al fondamento del socialismo liberale.

Nel greco antico «martiri» voleva dire «testimoni», e quindi Carlo e Nello Rosselli, nel loro martirio, sono testimoni di Giustizia e di Libertà. Forse ne erano loro stessi consapevoli. Riportiamo qui, appunto, le parole con cui Nello concludeva il suo *Carlo Pisacane e il Risorgimento italiano*: «Il viandante ansioso di varcare il torrente getta pietre una sull'altra, nel profondo dell'acqua, poi posa sicuro il piede sulle ultime che affiorano, perché sa che quelle scomparse nel gorgo sosterranno il suo peso». Proprio così è stato per lui e per suo fratello Carlo.

Rosselli e il socialismo italiano

Può essere opportuno a questo punto, riepilogare in modo organico, lo svolgimento dei complessi rapporti tra Carlo Rosselli e il socialismo italiano nelle sue molteplici articolazioni.

Come si è visto, il delitto Matteotti (10 giugno 1924) fa maturare in Rosselli, Gaetano Salvemini e in altri frequentatori del Circolo la decisione di aderire al partito socialista riformista, di cui Giacomo Matteotti era segretario mentre Filippo Turati e Claudio Treves ne costituivano i punti di riferimento ideali.

Il Psu si era formato nell'ottobre 1922, alla vigilia della marcia su Roma, per scissione dal Psi a causa dell'inconcludenza politica della maggioranza massimalista. Turati, rompendo la disciplina di partito, aveva partecipato alle consultazioni del Re al fine di cercare di arrivare ad un nuovo governo Giolitti che godesse anche dell'appoggio dei popolari e dei socialisti e potesse fermare i fascisti. Il tentativo non riesce e si forma invece il governo Facta, durante il quale avviene la marcia su Roma³³. Di fronte al fallimento del tentativo di Turati, i massimalisti avevano espulso i riformisti, ormai praticamente a poche settimane dall'avvento del fascismo (28 ottobre 1922). Matteotti, nel suo ultimo e famoso discorso alla Camera, denunciava l'illegalità delle elezioni del 1924 e, per questo, il 10 giugno di quell'anno, veniva rapito ed ucciso dai fascisti.

Il documento di adesione al Psu di Rosselli e dei suoi amici lo abbiamo recentemente pubblicato, grazie alla gentilezza di Giovanna Procacci che ce ne ha dato la copia posseduta da suo padre Ugo, firmatario del documento e futuro soprintendente alle Belle Arti di Firenze³⁴. Il documento, che porta la data del 18 luglio 1924, ha tredici firme in ordine alfabetico, molte delle quali illustri: Paolo Boldrini, Massimo Calabresi, Amilcare Calice, Pietro Jahier (lo scrittore), Luigi Lenzi, Gino Luzzatto (futuro storico dell'economia), Ugo Procacci appunto, Carlo Rosselli, Tommaso Ramorino (che sarà nella redazione del *Non Mollare*), Fabio Rossanelli, Paolo Rossi (futuro ministro e vicepresidente della Camera per il Psdi di Saragat), Gaetano Salvemini, Manara Valgimigli (il famoso grecista). Il documento fa significativamente cenno anche alle posizioni interventiste di Leonida Bissolati, un altro socialista dissidente. La guerra aveva creato un solco profondo tra socialisti e democratici interventisti, ma il Psu veniva visto come quel partito che poteva superare questa dicotomia. Nello Rosselli con altri, invece, aderì all'Unione Democratica di Giovanni Amendola.

Nel Novembre del '25 venne scoperto – si è accennato – il progetto di attentato a

³³ Cfr. V. SPINI, *Introduzione* a CLAUDIO TREVES, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei Deputati, 1995, pp. XIV-XV.

³⁴ Il documento è pubblicato in V. SPINI (a cura di), *Carlo e Nello Rosselli. Testimoni di Giustizia e Libertà*, cit.

Mussolini del deputato del Psu Tito Zaniboni. Scoperto e incarcerato Zaniboni, il Psu venne subito sciolto e il suo giornale, *La Giustizia*, chiuso – anticipando quanto sarebbe avvenuto successivamente per tutti gli altri partiti e sindacati con le «leggi fascistissime» del 1926. Il Psu tentò di ricostituirsi alla fine dello stesso novembre 1925 col nome di PSLI, Partito Socialista dei lavoratori Italiani.

Nel 1927 a Parigi, con Turati e Treves (Rosselli era al confino), il partito dei riformisti assunse la denominazione di Psuli (Partito Socialista Unitario dei Lavoratori Italiani) e come tale nel 1930 si riunificò, sempre a Parigi, col troncone principale del Psi di Nenni. Al Congresso della riunificazione partecipò anche Saragat, preparando così anche il suo trasferimento da Vienna alla capitale francese. Nel 1932 morì Filippo Turati, propiziatore della riunificazione. Al successivo XXII Congresso del PSI, svoltosi in esilio a Marsiglia nell'aprile del 1933, Pietro Nenni venne eletto segretario del partito, succedendo a Ugo Coccia, scomparso nel frattempo. È l'inizio formale della prima leadership di Pietro Nenni.

Che cosa fa in questi anni Rosselli dal punto di vista dei suoi rapporti con i socialisti? Dal marzo all'ottobre 1926 pubblica a Milano un importante settimanale, *Il Quarto Stato*, proprio con l'allora giovane socialista Pietro Nenni (proveniente dal Partito repubblicano), stipendiato per questo suo impegno dallo stesso Rosselli. Questi si proponeva con Nenni, individuato come interlocutore nel Psi, di fornire un contributo al superamento della crisi e al rinnovamento del socialismo italiano, ancora diviso in due partiti: il Psi a cui apparteneva Nenni, e il Psu-Psli a cui apparteneva Rosselli. Ma con le leggi eccezionali *Il Quarto Stato* – esperienza politico-editoriale significativa e che ospita firme prestigiose – deve cessare le pubblicazioni.

Nel dicembre 1926 Rosselli prende l'iniziativa di far espatriare in Francia Filippo Turati, il vecchio leader del socialismo riformista italiano, e la realizza con il socialista Sandro Pertini, Ferruccio Parri e Lorenzo Da Bove, utilizzando un motoscafo che da Savona lo porta in Corsica. I rapporti di Rosselli con Turati rimasero sempre affettuosi, fino alla morte di questi a Parigi, in esilio, nel 1932. Lo attesta, ad esempio, la amichevole dedica della sua foto che Filippo Turati fa a Carlo e Marion.

In conseguenza dell'espatrio di Turati, Rosselli, ritornato in Italia, viene processato a Savona nel 1926 e condannato al confino a Lipari da cui evade nel 1929.

A Lipari Rosselli matura l'idea di non percorrere più la strada della militanza in un partito socialista. Egli ritiene bensì necessario dare vita ad un nuovo Movimento e ne prepara la base teorica scrivendo *Socialismo Liberale*, un testo di forte critica al socialismo tradizionale e in particolare al marxismo. Evaso clamorosamente da Lipari, Rosselli si stabilisce a Parigi e fonda subito il nuovo Movimento, Giustizia e Libertà, composto da socialisti e da democratici non socialisti. Pubblica in francese *Socialisme Libéral*. In esso l'unico esponente socialista italiano citato è Saragat, a cui Rosselli – si è accennato – consegna una copia del libro con questa dedica: «A Giuseppe Saragat, il più liberale dei marxisti, l'unico marxista dei liberali»³⁵. Anche a me Saragat disse di avere ricevuto una dedica del genere (il futuro presidente della repubblica era allora dedito a studi marxisti e nel 1936 pubblicherà a Parigi un libro dal titolo molto significativo: *L'umanesimo marxista*)³⁶.

Ma torniamo a Rosselli. Questi si aspettava di ricevere delle recensioni molto critiche

³⁵ Cfr. U. INDRIO, *Saragat e il socialismo italiano dal 1922 al 1946*, Venezia-Padova, Marsilio, 1984.

³⁶ Il libro è stato ripubblicato *post mortem*: G. SARAGAT, *L'umanesimo marxista*, Milano, Baldini, Castoldi & Dalai, 2000.

e tali furono infatti quelle di Nenni e di Togliatti. Durissima peraltro quella di Treves, uno dei patriarchi del socialismo riformista. Rosselli teneva quindi particolarmente a quella di Saragat, come attesta una delle lettere inedite che abbiamo pubblicato nei «Quaderni del Circolo Rosselli»³⁷ – e che ci pare utile qui ripercorrere. Neppure Saragat, in quella occasione, fu particolarmente tenero, ma Rosselli, che cercava sempre di tenere aperto il dialogo con lui, mostrò di apprezzare quella recensione. La prima lettera pubblicata dai «Quaderni del Circolo Rosselli» porta la data del 13 gennaio 1931 ed è piena di espressioni di stima proprio in rapporto alla recensione di Saragat. Più aperto deve essere stato invece l'atteggiamento di Filippo Turati. Come mi ha segnalato Stefano Caretti, Turati consigliò a un amico di Sandro Pertini, all'avv. Anacreonte Costa, esule a Nizza, di inviare a Pertini, allora già detenuto in carcere, *Socialisme Libèral*. Costa fece ricorso allo strattagemma di riscrivere quel testo con inchiostro simpatico tra le righe di un romanzo di nessuna importanza che sfuggì alle maglie della censura. Così il futuro presidente della Repubblica riuscì a leggere il testo teorico di Carlo Rosselli.

Ma il tono della lettera di Carlo a Saragat del 13 gennaio contrasta con quello di un suo successivo articolo, *Risposta a Saragat*, pubblicato sull'*Avanti!* del 13 febbraio 1932. GL allora ha appena presentato il suo programma nei *Quaderni di Giustizia e Libertà*³⁸; Saragat lo attacca e Rosselli risponde duramente: «condannare GL, non partito ma movimento di azione rivoluzionaria, punto di incontro di quanti aspirano a un radicale rinnovamento della vita italiana, per questo suo sforzo chiarificatore, sarebbe un vero rinnegamento. E io mi auguro che il nostro Saragat, con un gesto che farà onore alla sua intelligenza, vorrà riconoscere che il suo primo immeditato giudizio merita un ravvedimento»³⁹.

Invece, nel febbraio 1932, Saragat rilascia un'intervista a *Problemi della rivoluzione italiana*, e di nuovo si lamenta del programma di GL, sottolineando che «un partito può allearsi con altri partiti ma non può affidare ad un altro partito la realizzazione di certi suoi obiettivi politici, sia pure parziali, pena l'assorbimento, e soprattutto le rivoluzioni non si fanno per procura»⁴⁰.

Nella seconda lettera da noi pubblicata, quella del 21 aprile 1932, Rosselli dichiara tuttavia «chiusa spero definitivamente la piccola polemica», offre a Saragat di scrivere sui *Quaderni di Giustizia e Libertà* e ha un poscritto in cui Rosselli invita Saragat a cena in casa sua, per la successiva domenica sera.

Credo che la vicenda si inquadri nel rapporto triangolare Concentrazione Antifascista-Psi-Giustizia e Libertà, ormai diventata una vera e propria formazione politica. Cos'era successo? Dopo la riunificazione socialista Nenni-Turati del 1930, Rosselli e Giustizia e Libertà avevano stipulato un patto con il Psi, in cui la stessa Giustizia e Libertà veniva riconosciuta come «il movimento unitario dell'azione rivoluzionaria in Italia». Sostanzialmente GL, grazie alle azioni compiute, otteneva la delega per l'attività antifascista in Italia. Successivamente, nell'ottobre 1931, Giustizia e Libertà entrava nella Concentrazione Antifascista negli stessi termini, ottenendo delle buone condizioni, venendosi a costituire un organo di direzione formato da tre giellisti, (Rosselli, Alberto Tarchiani, Emilio Lussu), un socialista (Giuseppe Faravelli), un repubblicano (Cipriano

³⁷ Cfr. *I Rosselli...*, a cura di T. Nencioni, cit.

³⁸ Tra l'altro Saragat attacca il programma di Giustizia e Libertà in tema di agricoltura, in quanto lo ritiene troppo compromissorio.

³⁹ F. FORNARO, *Giuseppe Saragat*, Venezia, Marsilio, 2004, p. 64.

⁴⁰ Ivi, p. 65.

Facchinetti) e un rappresentante della CGIL: il socialista Bruno Buozzi. Inoltre GL otteneva per Alberto Cianca la condirezione de *La libertà*, diretta da Claudio Treves (dopo varie vicende, nel giugno 1933, si arriverà ad un triumvirato composto da Saragat per il Psi, Cianca per GL e Randolpho Pacciardi per il Partito Repubblicano).

Il problema consisteva nel fatto che Rosselli continuava nell'opera teorica di definizione autonoma di GL come formazione politica. Nel gennaio 1932 iniziava la pubblicazione dei *Quaderni di Giustizia e Libertà* presentando un proprio distinto programma, lo «Schema di Programma rivoluzionario» che – si diceva – «non vincolava gli organismi alleati», suscitando così le proteste degli altri che avevano delegato a GL l'azione in Italia.

Con la terza lettera, del 7 dicembre 1933, Rosselli si congratula per un articolo di fondo de *La libertà* che egli attribuisce a Saragat. Tratta verosimilmente il problema del boicottaggio dei prodotti tedeschi dopo il varo di leggi anti-semite nella Germania nazista e – tanto per cambiare – parla male di Nenni.

Nella sua quarta lettera, del 26 febbraio 1934, Rosselli invita ai «non drammatizzare la situazione» nei rapporti tra socialisti e giellisti. I socialisti si sono risentiti di un articolo apparso sui *Quaderni di Giustizia e Libertà*, ove – dice Rosselli – «anche le voci di minoranza hanno diritto di farsi intendere», in questo modo disconoscendo in un certo senso l'articolo stesso, ed anzi concordando con lo stesso socialista una replica da pubblicare sull'*Avanti!* in materia di rapporti tra GL, Concentrazione e PSI.

Nella quinta lettera, del 9 aprile 1934, si parla di una proposta di Giustizia e Libertà, formulata «con la serenità del nostro spirito». E Rosselli si augura che venga accolta con altrettanta serenità. Ma siamo ormai alla vigilia dello scioglimento della Concentrazione Antifascista, avvenuta nel maggio 1934. Tale scioglimento, per Saragat, si deve a «un sostanziale errore di valutazione dei dirigenti di Giustizia e Libertà [...]»⁴¹. Pertanto viene ritirata la delega del PSI a GL per l'azione in Italia. Di lì a poco, siamo nell'estate del '34, i partiti comunisti, dopo l'avvento di Hitler al potere, sposano a livello europeo la politica dei Fronti Popolari – che vinceranno in Francia e in Spagna. Per quanto riguarda l'Italia, in agosto viene firmato il patto di «unità d'azione» tra PCd'I e PSI. La tattica di Rosselli di accrescere il ruolo del Movimento di Giustizia e Libertà all'interno dello spazio politico condiviso con i socialisti non trova più, quindi, i suoi presupposti.

Nell'estate 1936, Rosselli accorre a Barcellona per difendere la Repubblica Spagnola. Qui costituisce una colonna italiana di volontari, il cui documento politico è firmato da lui per GL, da Mario Angeloni per il Partito repubblicano e da Camillo Berneri per gli anarchici. Mario Angeloni, comandante militare, morirà il 28 agosto nella prima battaglia a Monte Pelato. Berneri sarà ucciso dagli stalinisti a Barcellona, il 5 Maggio 1937. Carlo Rosselli verrà assassinato con il fratello Nello un mese dopo.

Termineremo questo breve excursus ricordando che Carlo Rosselli, dopo la guerra di Spagna e prima di essere ucciso, pubblica una serie di articoli intitolati *Per l'unificazione del proletariato italiano*. Di fronte alla politica dei Fronti Popolari, ancora una volta Rosselli non si accontenta dell'accordo tra socialisti, comunisti e altre forze o di identificarsi con quella socialista, ma postula la necessità di una formazione politica unitaria perché nuova. Così egli scrive: «Nel socialismo vediamo l'idea forza animatrice di tutto il movimento operaio. La sostanza di ogni reale democrazia, la religione del secolo. Nel comunismo la prima storica applicazione del socialismo, il

⁴¹ Ivi, p. 73.

mito (assai logorato, purtroppo), ma soprattutto la più energica forza rivoluzionaria. Nel libertarismo l'elemento di utopia, di sogno, di prepotente, anche se rozza e primitiva, religione della persona. Affermiamo la necessità di una nuova sintesi, e crediamo che nei suoi termini essenziali, G.L. si avvii a darla. [...] È una forma politica nuova quella che si dovrà elaborare [...] attraverso la fusione progressiva delle varie funzioni proletarie e il potenziamento di tutti i motivi vitali di opposizione».

La sottesa incomprendenza della forza della pur sconfitta tradizione socialista italiana sarà l'errore che successivamente compirà il Partito d'Azione. Quest'ultimo avrà comunque un ruolo importantissimo nella Resistenza ed esprimerà il primo Presidente del Consiglio dell'Italia liberata. Ma il Partito d'Azione totalizzerà nel 1946, alle elezioni per l'assemblea Costituente solo l'1,42% dei voti; otterrà soltanto 7 deputati ma di alto profilo politico e culturale – tra cui Riccardo Lombardi, Vittorio Foa, Piero Calamandrei e Tristano Codignola – avendo già subito la scissione di Ferruccio Parri e di Ugo La Malfa. Il Pri otterrà solo due deputati, con lo 0,42 %. Invece il Psi ancora unito conseguirà il 20,69 % dei voti e 115 seggi, risultando il secondo partito italiano.

Rimane naturalmente l'interrogativo storico su cosa sarebbe avvenuto se Carlo Rosselli non fosse stato ucciso, ma la storia non si fa con i se. Quello che Rosselli aveva tenuto unito in GL, cioè socialisti e democratici non socialisti, non riuscì al PdA. Quanto a Saragat, questi si scinderà dal PSI nel 1947, non condividendo la politica di Nenni che porterà, nel 1948, alla rovinosa sconfitta del Fronte Popolare. Ma il suo PSDI (in un primo tempo nuovamente PSLI) non riuscirà a costituire una vera alternativa organizzativo-elettorale al PSI. La successiva riunificazione tra socialisti e socialdemocratici realizzata nel 1966 durerà solo tre anni.

Rimane però il fatto, indubitabile alla luce delle lettere sopra ricordate, che Giuseppe Saragat è, in quegli anni, il punto di riferimento di Carlo Rosselli nel PSI. Tuttavia questo, nel secondo dopoguerra, non comporterà una particolare simpatia di Saragat verso gli azionisti, anzi, tutt'altro⁴². Resta pure, certamente, il rimpianto per il fatto che se la vigorosa nuova formazione costituita da Carlo Rosselli si fosse potuta innestare sulla vecchia quercia del socialismo italiano, la sinistra democratica del nostro paese sarebbe stata sicuramente più forte e più rigogliosa. Del resto, più tardi, negli anni Sessanta, alla testa del Psi troviamo non solo uomini come Riccardo Lombardi e Tristano Codignola, che erano stati alla guida del PdA, ma anche come Francesco de Martino, Giacomo Brodolini, Giovanni Mosca, che ne avevano fatto comunque parte con vari percorsi.

Rimane quindi l'interrogativo purtroppo del tutto teorico: se Carlo Rosselli non fosse stato assassinato, che ruolo politico avrebbe potuto svolgere nell'Italia repubblicana?

È ozioso fare delle ipotesi. Una cosa però è certa: i suoi assassini sapevano di colpire un importantissimo punto di riferimento della sinistra democratica italiana, un'alternativa forte e autorevole al regime fascista, un potenziale leader di una nuova Italia.

⁴² Cfr. la testimonianza di Giuliano Vassalli in *Per la storia della sinistra democratica in Italia. Socialisti, socialdemocratici e azionisti e il 18 aprile 1948*, «Quaderni del Circolo Rosselli», n. 63/1999. Sui rapporti – pure difficili – con Tristano Codignola e gli azionisti fiorentini cfr. invece V. SPINI, *I socialisti e la politica di piano (1945-1964)*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 102-103, nota n. 4.

